

Alcune riflessioni sulla nota di Flavio Nosè

di Corrado Pontalti*

Ho letto in anteprima questo scritto di Flavio Nosè e, come gli avevo promesso, mi connetto subito alle sue puntuali e preziose riflessioni. Procederò per punti sintetici, riservandomi di ampliarli e argomentarli in futuro. La lunga citazione da Fabrizio Napolitani è ancora assolutamente fondante. Dato che ero presente alle prime riunioni presso lo studio di Fabrizio con Ossicini, Ancona, Vanni, Fabrizio e Diego Napolitani, Corrao e Perrotti, posso ben testimoniare che i codici significanti ricordati da Fabrizio erano la bussola per la nuova avventura. Nessuno può sapere cosa sarebbe stato della COIRAG se non fosse arrivata l'incombenza della Scuola che ci tenne impegnati per diverso tempo. Lì (anni '90) avvenne una torsione che non va sottovalutata: quello che sembrava impossibile per costituire una associazione (perdita di identità nei paradigmi e procedure, perdita delle radici fondative delle singole OC) sembrò possibile per la costituzione ministeriale di una Scuola Nazionale. Ovviamente con due trucchi: uno esplicito (i training professionalizzanti delle singole OC), l'altro subdolo (il manuale Cencelli tra le OC per la didattica teorica e per le cariche nella Scuola). A mio parere il risultato fu, ed è, che la Scuola diventò il vero luogo dell'esistere delle OC che esportarono lì i conflitti interni e i conflitti locali tra OC.

Vi fu infine un terzo passaggio: il tentativo di creare una nuova associazione, chiamata COIRAG, con soci individuali ad iscrizione personale. Questa nuova associazione esiste per gestire la scuola ma è ovviamente paralizzata dalla sproporzione dei soci afferenti alle singole OC e i soci individuali COIRAG che hanno per altro una dinamica chiarissima: mi affaccio e me ne vado, tranne quelli impegnati a vario titolo nelle funzioni della

* Professore di Psicoterapia a.r. Università Cattolica, Roma.

Gruppi, 2/2010

Scuola. Questa associazione COIRAG tenta continuamente mosse di esistenza che vanno a scontrarsi con l'esistenza delle OC: Agenzia per la Formazione, Centro Studi, e adesso Centri Clinici. In altre parole siamo confrontati dolorosamente con una coazione a ripetere: inventiamo organismi non potendo risolvere l'antico dilemma fondativo, dilemma tra giustapposizione ed evoluzione integrativa. Non credo che se ne esca se non ripensando con una pazienza, comunque non eterna, il nostro statuto. Tutti i soci OC sono soci COIRAG; gli specializzati possono essere soci COIRAG senza essere, obbligatoriamente soci OC e così via.

Due ultime notazioni: in questi trent'anni i campi della clinica si sono moltiplicati e trasformati; gli antichi paradigmi non servono più, né le antiche modellistiche procedurali. L'ancoraggio alle svariate, complesse e nuove configurazioni dei nostri interventi rende improponibile la connessione tra una OC e il mito di modelli identitari. Penso che la vera sfida, per tutti, si collochi su questo chiasma.

Noto un ritorno tambureggiante al bisogno di ancorarsi al sentimento identitario di essere psicoanalisti. Il che va benissimo per quei pochi soci che appartengono anche alla SPI; ma che bisogno c'è di definirsi indebitamente in un ruolo sociale che non ti appartiene svilendo di molto il proprium fondativo dell'antica avventura? Una delle ultime confidenze di Franco è stata: «Sai, un collega che stimo, mi ha detto carinamente – ma tu, in fondo, sei troppo poco psicoanalitico». Anni fa non sarebbe stata possibile una tale presunzione definitoria. Cosa vuole significare? Mah!

Mi scuso per la raffazzonata *congerie* di temi che ho buttato in questo scritto. Ma non è proprio il compito della sezione Note e Discussioni raccogliere dialoghi liberi e poco formalizzati?